



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 5 agosto 2018

Letture: Giovanni 5,1-18

“Dopo queste cose ci fu una festa dei Giudei, e Gesù salì a Gerusalemme. Or a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, c'è una vasca, chiamata in ebraico Betesda, che ha cinque portici. Sotto questi portici giaceva un gran numero di infermi, di ciechi, di zoppi, di paralitici [, i quali aspettavano l'agitarsi dell'acqua, perché un angelo, in determinati momenti, scendeva nella vasca e agitava l'acqua; e il primo che vi scendeva dopo che l'acqua era stata agitata, era guarito di qualunque malattia fosse colpito].

Là c'era un uomo che da trentotto anni era infermo. Gesù, vedutolo che giaceva e sapendo che già da lungo tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?»

L'infermo gli rispose: «Signore, io non ho nessuno che, quando l'acqua è mossa, mi metta nella vasca, e mentre ci vengo io, un altro vi scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». In quell'istante quell'uomo fu guarito; e, preso il suo lettuccio, si mise a camminare.

Quel giorno era un sabato; perciò i Giudei dissero all'uomo guarito: «È sabato, e non ti è permesso portare il tuo lettuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi il tuo lettuccio e cammina”». Essi gli domandarono: «Chi è l'uomo che ti ha detto: “Prendi il tuo lettuccio e cammina”?»

Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, perché in quel luogo c'era molta gente.

Più tardi Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco, tu sei guarito; non peccare più, ché non ti accada di peggio».

L'uomo se ne andò, e disse ai Giudei che colui che lo aveva guarito era Gesù. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù; perché faceva queste cose di sabato. Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero». Per questo i Giudei più che mai cercavano di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”.

Oggi ci viene proposta una guarigione ben poco visibile. Non fosse per la provocazione di attraversare la città portando la stuoia non se ne accorgerebbe nessuno. Gesù sembra cercare motivi di provocazione, e in più si circonda di persone che vivono anch'esse di questa libertà. E' Gesù stesso che offre loro questa libertà. Come continuando il discorso fatto alla Samaritana sull'acqua viva che scaturisce da lei e la rende libera (Gv 4), Gesù dice a quest'uomo: "non aspettare che il miracolo venga da fuori di te, sei tu che possiedi la dignità di creatura, l'interezza che ti permette di alzarti e camminare". Spesso una malattia condiziona tutta la vita e sembra impossessarsi di noi, divorando sogni, progetti e forze. Con questo miracolo Gesù rimanda all'interezza della vita: non vederti solo attraverso la tua malattia o disabilità, ma cerca la tua intera identità. Essa ci è offerta dal Messia che annuncia il Regno di Dio, il ristabilimento pieno della nostra umanità infranta e diminuita.

Vediamo la dinamica dell'incontro della guarigione.

Gesù cammina in mezzo a tutta questa gente piena di difficoltà e di infermità. Invece di andare diritto al tempio, Gesù, salendo a Gerusalemme, si ferma ai margini, ai portici d'entrata della città e del tempio. C'era un confine preciso che questi infermi non potevano superare, e si affollavano sul confine per essere più vicini a quel centro sacro, in cui Dio era supposto abitare. Ecco che Gesù porta Dio in mezzo a loro. Non però in modo spettacolare e gridato come piacerebbe a noi. Ma con un dialogo, un incontro che cambia la vita di quest'uomo. Lo libera d'un colpo della sua malattia, della sua solitudine, della superstizione, del peccato e degli usi opprimenti della cultura religiosa. In un certo senso, una volta liberato, lui rappresenta bene il credente che acquista la libertà di discernere il bene e il male e di decidere da solo.

Ma prima di questo è solo un uomo abbandonato, ultimo degli ultimi, non ha nessuno che lo cali nella piscina. Anche nel miracolo, la guarigione è legata a una concorrenza dei più veloci o dei meno abbandonati. A lui si rivolge Gesù con una domanda precisa e quasi scontata: "vuoi guarire?". Gesù cerca la volontà di quell'uomo per uscire da ciò che lo schiaccia, cerca la nostra volontà di conversione e di guarigione. Per Gesù, ancora una volta, guarigione e conversione vanno insieme, sono ambedue frutti della grazia di Dio. Sono il modo in cui noi riceviamo il perdono e prendiamo parte all'amore di Dio.

Il paralitico, però, non riesce a rispondere a Gesù; la sua attenzione è ancora concentrata su sé stesso, sul suo problema di non riuscire a entrare in tempo nella piscina. Forse quell'uomo, che gli parla e gli sta di fronte, lo potrà aiutare?

Il paralitico si aggrappa a questa speranza disperata, lui che è solo e senza amici, senza futuro. Gesù vuole che lui alzi lo sguardo e smetta di delegare ad altri la sua guarigione. Vuole che lui recuperi la fiducia in sé stesso come autore della sua storia. La guarigione è insieme fisica e spirituale e coinvolge tutto l'uomo.

Però questa guarigione, con tutta la gioia che infonde in quest'uomo, porta con sé la trasgressione delle norme e delle abitudini religiose. Forse l'ex paralitico, nell'euforia del momento, non fa caso che quello è giorno di sabato? E perché Gesù compie questo miracolo di sabato? Dopo trentotto anni si poteva aspettare un altro giorno?

Il paralitico guarito risponde, in realtà, a un ordine di Gesù. E Gesù stesso sa bene di compiere un'opera provocatoria e si richiama a Dio. Dio, che opera comunque, che mantiene il mondo aperto alla speranza anche in giorno di sabato. Dio che non cessa di operare nonostante le norme religiose create dalle diverse culture umane.

Secondo i maestri della Torah, Dio si riposa nel sabato di tutte le sue opere, ma non di quella di giudicare tra i giusti e i malfattori: la giustizia è un'opera che Dio persegue e continua. Giustizia che restituisce vita e pienezza a tutti, anche a quest'uomo guarito che si fa discepolo di Gesù nella libertà.

Lo scontro con i Giudei è proprio sul tema della libertà. Sempre attenti a controllare e reprimere le persone, i capi religiosi di allora, come quelli di ora, individuano nei discepoli e nelle discepole di Gesù delle esistenze troppo libere. Li sanzionano, li interrogano, li portano in giudizio. Viene rappresentata qui, ancora una volta, la conseguenza giudiziaria, a cui vanno incontro i credenti in Gesù.

E noi, siamo oggi discepoli e discepole in modo tale che ci si accorga della nostra libertà? La libertà che viene dalla fede è in noi visibile? Nelle nostre scelte, nel nostro non adeguarci al conformismo circostante, al pensiero unico, alla logica del più forte, che allora toglieva ogni speranza a quest'uomo nella sua vita da paralitico?

E' la domanda, con cui uscire oggi da qui, non per provocare a tutti i costi, ma per manifestare la pienezza di quella libertà, che abbiamo ricevuto da Dio.

Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica valdese, domenica 5 agosto 2018.